

Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.-

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

N. 5 CAPODISTRIA - 10 GENNAIO 1948

Numero a
6
pagine



Numero 5

VIVA
la libertà

«Alla sbarra i partigiani! E' il grido isterico che oggi risuona in «corti ambienti» della fiduciarmente amministrata città di Trieste.

«Abolizione; anatema; processi; condanne; in alto i dollari! E' l'abominevole raggio che i bulli, i bari, i baroni mondani, i magnaccia, i bischeracci, i ruffiani, i tripponi e i guitti dei boulevards, le spie, l'industriale e il trafficante di cocaina lanciano per mezzo delle loro turpi gazzette. E sulle Alpi candide, sulle montagne della Bosnia, su tutte le croci dei Caduti per la Democrazia arriva l'eco affievolito di questo urlo.

Ma le Alpi candide, le montagne della Bosnia, le croci dei Caduti rispondono: Viva la Libertà.

Oggi, un Governo che si reputa democratico vuole condannare le divise di quei partigiani che rappresentano questa Libertà.



„COLPE“ GRAVI Da brava, Mariuccia, prega il buon Dio che le autorità locali non sappiano che papà è stato partigiano



Scende don Chisciotte, aggristandosi, maestoso, la barbuta e rilentandosi a suo agio nelle lunghe brache.

— Sancio — disse — E che sembra a te di questo Governatore?

— Di che Governatore, Vostra Signoria intende, chiese Sancio, meravigliato della domanda.

— Intendo, Sancio, rispose l'eroe della Mancia, terminando di alloggiarsi ben bene fra correggi, scudo, corazza, lancia e speroni — intendo di quel Governatore che promesso fu e mantenuto affatto dagli amici del sol calante.

— Ah, Vostra Signoria, mi scusi — Sancio disse, trattandosi dal ridere pensando agli amici da cui bisogna guardarsi, con l'aiuto di Dio — Mi perdoni ma, se l'anno che viene non porta nulla di nuovo bisognerà intenderlo che arriverà nel mese di mai dell'anno di poi.

Ristette serio il servitore della bella Dulcinea, rimuginando sulle assennate parole del suo scudiero.

— Sancio, disse, perché non credi tu che possa arrivare questo Governatore?

E Sancio rispose, masticando le parole col pane di segala:

— Vede Vostra Signoria, io sono un contadino ignorante ma certe cose le vedo meglio che non certi professori pieni di boria e di nullità. Intendo dire, come si dice al mio paese, che vesica piena, vesica vuota — o, se vuole — mulo piccolo calcio sicuro — o, se preferisce...

— Basta, basta, Sancio, lo interrompe deciso il prode Cavaliere. Ho ben capito che intendi parlare di chi la critica non la comprende se non come mucchio di insolenze, di vaneggiamenti e di miserie. Ma, dimmi, piuttosto del tuo modo di vedere sulla venuta dell'uomo atteso e contrastato.

— Oh, Signor Cavaliere, lasci stare, rispose Sancio, le cose come stanno e non cerchi inutilmente di pretendere da me parole grosse. Lei sa che io preferisco una rapa a un cavolo quando la prima è sana e il secondo è marcio. Voglio dire, col permesso di Vostra Signoria, che secondo me il Governatore non ci viene per il solo fatto che non si vuole che arrivi.

— E questa sarebbe la rapa sana, Sancio? chiese il lungo Cavaliere.

— Certo, Vostra Signoria. E' proprio questo che intendo, affermo il pancluto scudiero. — Questo e altre cose, vede. Vale a dire che il cavolo marcio altro non è se non quello che tutti possono leggere su certi giornali.

— Hai ragione, Sancio — proruppe indignato il Cavaliere. — Hai ragione davvero, perché vuole il cielo che io trovi il mio più acerrimo nemico laddove attendo l'amico.

— Vede, Vostra Signoria, — disse Sancio, se ho colpito nel giusto. Vede se ha ragione di dire che gli amici del sol calante non vogliono che il Governatore arrivi.

— Ma, Sancio, non vede che cosa ci guadagnano sopra — scoppiò l'allampanata figura.

— Vostra Signoria, che vuole, il mondo è fatto così: anche Gines di Passamonte, il ladrone, non ci aveva niente contro di lei, eppure

l'ha messa nei pasticci con la Santa Confraternita.

Tacquesi il prode combattitore di molini e rimessosi in sella a Ronzante, si avviò lentamente.

— Vieni Sancio, — gli disse ispirato — vieni a guadagnare nuove glorie.

— Anno nuovo gloria nuova — dicono al mio paese, — fece Sancio. Ma Vostra Signoria non crede che di gloria ne abbiamo già troppo e che ci abbisognerebbe, invece, sosta e riposo?

— Non bestemmiare, Sancio — disse severo il Cavaliere, pensava che non è senza gloria che si conquistano i Regni.

— Dice bene lei esclamò Sancio, ma mi lasci dire, Vostra Signoria, che chi ci va di mezzo è sempre il popolo. La gloria il alto, la miseria in basso — dicono dalle parti mie. E a noi tocca lucidare gli stivali ai potenti, altrimenti son dolori.

E spronò il fido scudiero l'astinello, per raggiungere il Lungo Cavaliere che avanzava verso il sole che stava sorgendo.



Garà un'altra fregatura

Ho salutato ieri l'anno vecchio che se n'è andato alquanto immusonito e trascinato dietro un brutto secchio che, giunto vuoto, vuoto era partito.

(Non s'abbia a male il caro recipiente, ma noi da lui non si sperava niente!)

Or dalla porta tutta spalancata entra un bimetto. Regge una gran cesta; ciò che contiene è cosa ben celata, né di svelar l'interno ancor s'appresta: forse son gioie, forse son dolori, o forse è come quel ch'è andato fuori!

Il bimbo tace. E' ancor tutto sorpreso, né come giunto sia si raccapazza. Trascina inconsciamente quel suo peso... Perché? perché? si chiede con tristezza.

(Comincia male se quel viso tondo con gli occhi in pianto ti saluta il mondo).

Lo prendo in braccio e tosto lo conforto con voce buona, tenera, sincera: «Coraggio, bimbo, non restare assorto; c'è molta gente che ti aspetta e spera!»

Mi guarda, ascolta, pensa, si decide, e buffamente allora mi sorride.

Sorrido anch'io, ma senza convinzione; e se una ruga in fronte si disegna a motivarla esiste una ragione, ma la ragione mia nessuno impegna: mi par che quel bimetto ancor stordito somigli troppo al padre ch'è partito!

DULCINEO

Sentite questa: è terribile. Truman ha detto di essere il vero rappresentante della democrazia!

Voi mi capite vero?



Democrazia Occidentale, se ci sei batti un colpo. Anzi tre: come ai tempi di Radio Londra, te li ricordi?

Noi sì, atrocità.

Dicono che la fame sia una cattiva consigliera. Che faccia anche lei parte del Consiglio di Zona?



Ho sognato che al Consiglio di Zona c'era un consigliere che si chiamava Somaro.

«La parola al Somaro!» diceva il dott. Palutan. E tutti cominciavano a parlare.



Da quando ho fatto riparare la radio non sento più Radio Trieste.

Me l'hanno proprio riparata a dovere.



Un inglese — una pipa.
Due inglesi — una colonia.
Tre inglesi — una fregatura.



Se domani dovesse morire l'uomo più cretino del mondo, oggi tutti gli uomini farebbero, segretamente, testamento.

ALIGI

IL TRENO DELL'AMICIZIA e LA RADIO della DISCORDIA

Che Trieste sia la città dove succedono cose da pazzi, ne siamo perfettamente convinti. Ma che i triestini siano delle persone prive di quella logica dignità, che ad ogni persona civile non dovrebbe mancare, questa è unicamente opinione di alcuni «gentleman» ospiti, se pure non troppo graditi, nel nostro territorio, speriamo ancora per poco.

Se a Trieste, ad uno di quei tanti poveri diavoli, aerobati ormai del difficile esercizio di sbarcare il lunario, un amico benestante si proporrebbe di aiutarlo con un prestito mensile restituibile in tempo da destinarsi, senza premura e con ogni comodità, siamo sicuri che il povero diavolo lo chiamerebbe salvatore, buon cristiano, e gli direbbe tutte le altre belle parole che la riconoscenza umana sa sfoderare nei momenti adatti.

Ma se l'amico benestante dopo questo gran gesto chiederebbe al povero diavolo di poter andare a letto con sua moglie, siamo sicuri che il «salvatore» si muterebbe in «farabutto» e che le tante altre belle cose si muterebbero in tante altre terribili ingiurie, logico sfogo del morio di fame quando si accorge che il porgergli il pane non è altro che un pretesto per fregarli la camicia.

Legittima difesa. E di ciò ogni individuo di buon senso dovrebbe convenirne.

Senonché, ciò bisogna ben dirlo, anche a costo di fargli apparire degli insensati, i «gentleman» ospiti, se pure non... ecc. ecc.; in un loro radio-commento sull'atteggiamento degli elementi comunisti francesi a proposito del treno dell'amicizia, dicono che no, che anche se l'amico benestante vi chiede di andare a letto con vostra moglie, via insomma, un aiuto è sempre una buona azione, e bisogna stare attenti a non essere antidemocratici: anzi! A non essere criminali, per usare le parole del commentatore. In sostanza i «gentleman» parlano chiaro: O becchi e bastonati o antidemocratici.

Ora noi vorremo chiedere a questi «gentleman» se a casa loro usano così, oppure se queste storie le raccontano solamente a noi, un trattamento speciale insomma.

Gli è che (come diceva Colloidi) noi siamo ormai troppo grandicelli e alla Befana non ci crediamo più, così come non ci credono più quei simpatici «antidemocratici» francesi, ai quali diamo tutta la nostra solidarietà. E a loro signori «gentleman», ci permettiamo di dare un consiglio:

Per portar l'asino sul selciato bisogna stare molto accorti, senz'altro, come dice il proverbio, casca, e a qualcuno di lor signori ne potrebbe sortire un bernoccolo.

AL.

Il campo dei miracoli PROCESSI

I processi che continuamente si celebrano contro partigiani accusati di aver fatto il proprio dovere, ormai non si contano più. A intervalli regolari, con gran pompa, con il concorso della «crema» del Foro locale, questi processi riempiono dei loro clamori le aule di quel palazzo che, con sottile umorismo, molti chiamano «di giustizia». L'eco di un processo s'è appena spento che, ecco, se ne inizia uno nuovo.

In questi processi si parla molto di «martiri», di «povere vittime», di «italianità minacciate» e di altre cose del genere.

Avvocati di Parte Civile che ci tengono a distinguersi, e talvolta anche qualche Pubblico Ministero, si mettono d'impegno per trasformare la sala delle udienze in sala di comizio dandosi a lunghe tirate antipartigiane che sanno troppo di stantio, di retorico e di oleografico perché valga la pena di riportarle. Tuttavia alcuni giornalisti, che amano cibarsi di cadaveri, si gettano, su questi luoghi comuni e vi dedicano ampio spazio nelle colonne dei loro fogli ampliandoli adeguatamente, per giustificare in qualche modo lo stipendio e per soddisfare pure le loro... nostalgie. E quella parte del pubblico che ritiene troppo faticoso dover pensare con la propria testa, beve grosso.

Però, quante porcherie vengono a galla in questi processi!

I famosi «martiri» risultano essere dei comuni delinquenti, rastrellatori e razziatori; i «difensori dell'italianità» si riducono a volgari spie fasciste; i «prelevamenti» assumono il loro vero carattere di regolari arresti e tutta la montatura, costruita con tanta fatica, crolla miseramente.

Le sentenze, dopo tanti mesi di strepiti e di querimonie, nonostante tutta la «buona volontà» di alcuni magistrati, hanno il loro naturale epilogo.

Assoluzione.

Ma non assoluzione per mancanza di prove o per non aver commesso il fatto.

ASSOLUZIONE PERCHÉ IL FATTO NON COSTITUISCE REATO.

Perché è chiaro che nessun tribunale, per quanto lontano dal popolo esso sia, può al giorno di oggi permettersi di considerare reato una necessaria opera di giustizia, il giusto epilogo di una lotta accanita e densa di sacrifici.

Ora, benché tutti questi processi a partigiani si assomiglino l'un l'altro, anzi siano nella sostanza la medesima cosa, e portino tutti necessariamente alle stesse conclusioni, se ne fanno sempre di nuovi e sempre accuratamente scagionati nel tempo.

E l'indegna commedia continua. Invece di risolvere in istruttoria, entro breve tempo tutti questi casi, che non hanno nulla di complicato e che le precedenti sentenze caratterizzano in pieno, ci si compiace di fare i «processi» con tanto di campagna propagandistica e ricchi di «incidenti giuridici».

E tutto questo soltanto per poter tirare avanti nella campagna antipartigiana e per dare a certi giornalisti la possibilità di scrivere le stesse cose che scrivevano alcuni anni fa.

OGGI
6 PAGINE
L. 20

IL SEGNO DELLA CROCE



— Pare che non vogliono riconoscere la Croce Rossa Triestina poiché il CMA è già una gran croce per i triestini!..



TRAGEDIA - Apri Pietro, aprì! La ditta ti riassumel - Troppo tardi... mi sono già arruolato nella C. P.I.



AGGIORNAMENTI - Le autorità hanno chiù so il circolo «BOMBERDAN»!



«ULTIMISSIME» - ...dopo tre giorni di duro lavoro, riuscirono ad aprire la cassaforte.



«GIOVANI GENEROSI» E POLIZIOTTI PURE - Fai attenzione, arriva la polizia! - E perché? - Non ho ancora stampigliato la carta d'identità!

ROTATIVA

«MONDO LIBERO»

Marshall ha dichiarato che l'Europa potrà risorgere soltanto quando i comunisti saranno sconfitti. Piano... Marshall!

A Varese è sotto processo il dott. Savito, accusato di aver iniettato a 12 persone il morbo giallo.

E' solo una questione di colore. Quelli che iniettano il morbo nero non vengono denunciati, ma godono la protezione della polizia.

Giomini ha firmato «Beness» a una sua articolosa.

Si vede che non gli garba più essere un uomo qualunque.

Marazza è un criminale di guerra.

Ora però sta cercando di redimersi, facendo il criminale di pace al Ministero degli Interni.

Per Natale sono state sospese in Grecia le esecuzioni. Potenza della carità cristiana!

A Gerusalemme ha avuto luogo una processione scortata da carri armati.

Che si trattasse di un'allegoria del Governo De Gasperi?

Il «Giornale di Trieste» ha dato notizia di quattro uccisi a Salcano dalla Polizia.

Giustamente afferma di non specular sui morti; si limita ad inventarli.

Gli americani hanno dimenticato in Italia 600 carri armati. Dimenticate, dimenticate, qualcosa resterà!

Vittorio Emanuele è morto ad Alessandria.

Un altro gesto inutile. La Repubblica non aveva bisogno della sua morte.

La Lega Nazionale ha messo in vendita dei calendari.

Potrà contare i suoi giorni con comodità.

Pensierini dal SACCO

RADIO VERITA'

Sentite cosa dice questa «Radio Franz» o «Radio Tom» o «Radio A. I. S.» o «Radio G. M. A.» o «Radio Caterina», «Radio Trieste» insomma:

Da quando comandiamo noi (Tom non dice proprio così, dice: Amministrazione Alleanza) nessun giornalista è andato in prigione per avere espresso liberamente la propria opinione.

Che male informato! oppure: che bugiardo!

Anche il signor Cernigliani dice che gli operai sono degli sfruttatori.

REALTA'

Avete visto il film «L'Onorevole Angelina»?

Tanta povera gente che vive in squallide baracche e che si ribella. Vogliono case da cristiani e le occupano di forza. Scelba il butta fuori e la gode. Come nella realtà. E come nella realtà i maltrattati minacciano gli sgherri di Scelba auspicando un sistema risanatore.

«Ha da veni Baffone!» dicono.

Come va a finire? Il capitalista diventa buono e dà le case alla povera gente, che esulta e ringrazia.

E la realtà? Desolata, piange, perché l'hanno buttata fuori.

IL VIALE DELLE MERAVIGLIE

C'è di tutto al «Viale»: Alberi e baracche, uccelli sporcazioni e giovanotti pazzi, soldati alleati ebrei e ritirati di Mussolini, pistole finte e pistole vere, neofascisti repubblicani e neofascisti monarchici.

E petardi.

Tanti, tantissimi petardi. Petardi dappertutto. Tutti tirano petardi. Anzi credo sia obbligatorio nel «Viale» a lanciare petardi: se c'erini leri sera mi guardavano storto perché non avevo petardi.

Le donne non fanno che saltellare spaventate gridellando di paura, poi si guardano le calze e piangono. Gli uomini, invece, bestemmano forte, mentre i

Per bocca della verità

Radiocommenti delle venti e venti

La stampa di sinistra, fedele ai suoi metodi, fedele alle sue pretese violenze della Polizia Civile della Libera città di Trieste ai danni di due facinoroso-provocatorisindroidi, naturalmente iscritti alle liste faicemartellate orientali; ma a ristabilire la verità dell'accaduto, onestamente riportiamo quanto onestamente ci è stato riferito dall'autorità competente.

In quel di Opicina, la domenica scorsa, la popolazione colà residente, erasi garbatamente e modestamente raccolta nella piazza del paesotto onde degnamente commemorare il 390° annuale della morte del navigatore Sebastiano Caboto, scopritore dello stretto e della baia di Hudson, visitatore delle Antille e del Brasile, scopritore dell'inclinazione dell'ago magnetico, e degno figlio dell'illustre navigatore veneziano Giovanni Caboto; quando, nel mentre l'oratore spiegava al popolo l'utilità, per la ricostruzione del Paese, dell'inclinazione degli aghi magnetici, una donna tutta tremante e congestionata in volto, diede l'allarme.

Che stava mai succedendo? Ben presto, purtroppo, lo si venne a sapere.

Dalla vicina montagna, molto probabilmente armati di tutto punto, decisi a tutto, con negri occhi lampi omicidi, che chiaramente denotavano la volontà di dissetarsi col sangue delle popolazioni opicinesi, inquadri e organizzati, due tipi di aspetto feroce marciavano decisi verso la cittadina.

Le donne, comprensibilmente atterrite, caddero bocconi sulle dure zolle; i bambini scapparono in lamentevoli pianti.

Il panico era grande: addirittura indescribibile la urla di terrore che quasi involontariamente si sprigionavano da quei petti innocenti.

Fortunatamente, nei paraggi

si trovava un'ottantina di agenti della C. P. i quali, recando seco cartelli inneggianti ai Caboto, agli aghi inclinati, alle Antille e al Natale Triestino, si erano portati colossi onde rappresentare le FF. AA. della Polizia Civile del Libero territorio di Trieste. Ed essi, benché visibilmente impressionati, dichiararono che il loro dovere era quello di difendere le popolazioni inermi, e fermamente promiserò che si sarebbero immolati qualora il Caso l'avesse voluto.

Intanto i due guerriglieri avanzavano sempre, e né le preghiere delle madri, né l'aspetto deciso degli agenti valsero a farli desistere dal loro turpi disegni.

Un fremito di nobile indignazione percorreva i giovani agenti, i quali, per altro, alieni dalla violenza, non raccoglievano le provocazioni dei due guerriglieri (che continuavano ad avanzare impetriti) ed intonando soavi canti avventi per argomento i più luminosi episodi della vita di Sebastiano Caboto, agitavano cordialmente i cartelli e si congratulavano a vicenda e sorridevano timidamente.

Ma i due figure, fingendo di avanzare come se il fatto non fosse loro, inciampavano sui manganelli che gli agenti della C. P. modestamente nascondevano sotto i mantelli, e, evidentemente obbedendo a precise direttive, cadevano a terra versando copioso sangue.

L'ignobile commedia suscitò lo sdegno delle donne che invitarono i ribelli a rialzarsi e a tornare alle loro case.

Ma chi, ciecamente ossequiente agli ordini del Cremlino, osa disobbedire?

Fu per questa ragione che i due simulatori, continuando a perdere sangue, sconciamente decedettero fra il disgusto delle popolazioni e di alcuni turisti sudamericani li presenti.

Questa, e non altra, la pura e onesta verità.

ELGAR

LANDO

Pensierini dal SACCO

«giovani generosi» si divertono un mondo. «Che vita... dicono... per un petardetto, cosa poi succederebbe se buttassimo delle bombe vere!» Che simpatici.

Gli anglo-americani ci hanno tolto il «Nazionale» e «L'Excelsior» dandoci in cambio il simpatico gioco dei petardi. Non era mai, il «Viale», forse, una strada di città civile; oggi poi è divenuta una bolgia.

Ah, simpatici solger pazzierelli petardeti!

AUGURI

Vi immaginate quale gioia se il G. M. A. avesse augurato un buon e felice anno a tutti i triestini, e che questi auguri si avverassero. Oh, con quanta sincerità i triestini direbbero: «Grazie, altrettanto, e buon viaggio!»

SISAL

Sono già due settimane che non gioco alla S. I. S. A. L., e ancora non ho vinto nulla! Dev'essere una bottega.

CATTIVERIA

I parenti ricchi sono quella parte ingombrante di prossimo che non ha il più lontano senso del saper vivere, né quello di quando opportunamente morire.

BUGIE

Fellicissimo di averla conosciuta!

Non so quando potrà venire. Ho tanto da fare in ufficio.

Dove mangiano in cinque possono mangiare in sei.

Modestia a parte.

Amo te sola.

FINALINO

Cinque colonne della «Voce Libera» sono repubblicane, le altre tre sono monarchiche. In chiesa S. Antonio Nuovo suonano la Marcia Reale.

Il Papa è antirepubblicano. «Radio Franz» batte «Messaggero Veneto» tre a uno. I «Cerin» aumentano: una scatola costa venti lire. Ho visto un film americano che rispettava la logica.

ELGAR **LANDO**

Mingere e Mingeremo!

Il romanzo di un giovane povero (di spirito)

«Bombe a man... e colpi di pugnali! Era da poco spuntato il sole e, di già, il giovane povero (di spirito) aveva confermato la guerra alla Russia a breve scadenza.

«Le bombe! - disse... le bombe alla Orsini!»

«A morte! - confermò... mio nonno il tiranno, e noi vogliamò la li-ber-tà!»

«A morte Franz, viva Bomberdani!»

Indi inviato un plauso all'AMG per la questione della Croce Rossa Triestina, corse al Teatro Romano ove, salito su di un rudere, così urlò:

«Chi tocca il Teatro Romano, avrà del piombo!»

E tracciata con la mano una immaginaria scritta che voleva dire «Orbaca» invitò i passanti ad andar fare la «Beffa di Buccari» ed a «Violare i porti manati di Gibilterra a Alessandria».

«Roma! - urlò - Repubbliche marine! - Potenza di Genova e Pisa!»

Ma poiché un robusto tale, forse seccato dalle alte grida del giovane povero (di spirito), cercò con l'aiuto di un randello, di fargli capire come molto più al sicuro fosse egli tornandosene a casa, il giovane povero (di spirito) tuonò:

«A ché dunque, vostro padre oia chiamarsi, comazionale di Dante e di Saffo, se consumate in un'accidia vergognosa quel tempo che dovrete impiegare per la resurrezione della Patria?»

«Chi per la Patria muor, visuto è assai!» rispose il robusto vale, per niente impressionato dal tuonare patriottico dell'altro, lasciando cadere botte da orbi.

«Chi per la Patria muor, non muore mai!»

E veramente il giovane povero si sarebbe così eroticamente immolato se un fortuito giungere della sua vecchia madre paralitica non avesse sospeso la dolorosa esecuzione.

Con l'unico occhio rimasto ancora aperto il giovane povero (di spirito) lo vide discutere con il robusto tale, proprietario del bastone nodoso, e muggì:

«Luciano Serrai!»

«Halo Balbo!»

«Eduardo De Filippo!»

«Madre snaturata... - Urliò - prendi il fucile e vattene alla frontiera!»

Poi tutto intorno sembrò crollargli addosso scomparvero gli ideali, gli orbi ideali e gli ideali grigiorverdi.

E quando tutto fu completamente scomparso, solo allora, la vecchia madre paralitica restitua il nodoso bastone al robusto tale con un ouff!

Lucio l'avanguardia

CINEMA

J'acuse les critiques!!

Alla berlina, Critici! Alla berlina!

Come potete ancora illudervi di continuare a ricoprire quella illustre carica voi, Signori Bovari!

Voi siete quelli che approfittando ignobilmente dei posti prenotati e speculando diabolicamente sull'ondata di «Grand Hotel» (vostro grande alleato nel turpinare il prossimo) propinate ai cittadini inermi e assaiati di pellicole, solenni ed iperboliche frescacci.

Vedo già il vostro risolino di malignità oltrorché vergate i vostri crinoidi foglietti di appunti. Vedete dentro di voi e leggo il vostro pensiero: «Aspetta gente che m'è fregol».

Poi succede così:

Il cittadino Camillo, uomo integerrimo e padre di famiglia, sta facendo il mezzocidio dopo la mezzanotte. Ha lavorato il fottuto giorno e sta cogitando di prendersi due orette di svago. E la sua mano, ahilui, cade sul giornale. Camillo scorre il foglio finché il suo occhio si scontra con la vostra malmata critica. Ma Camillo è ignaro della vostra malignità.

«Prime visioni!» - «Re Luigi sta in pancholle» con Fat O'Beck e Kuffy Jonatra. Il tutto al Cine Vittoria e Companatico.

«Oh, bene, - dice Camillo - vediamo se merita andare».

Legge, il tapino: «Questo film è un colosso. La palinogenetica della colonna sonora eziando la agorofobia iperestensiva cacogenetica degli attori dà un prodottorio ch'io non esiterei a definire l'ampoco unito alla gnospi empirica del regista tutt'altro che luegliante: è di temperato lirismo».

«Che cultura!» - pensa Camillo, anche se non ha capito un tubo faretto.

Seguono quattro periodi sullo stesso tono poi, in chiusa. «E' un film che ogni persona intelligente dovrebbe andare a vedere. Indi solito e' aoin etain».

«Bello!» dice Camillo. E si precipita al cinema con la velocità ragguardevole della luce.

Don Chisciotte

Responsabile:
REMIGIO FAVENTO

Redazione e amministrazione: CAPODISTRIA, via Cesare Battisti n. 301

Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'Estero:
MESSAGGERIE ITALIANE

S. p. A. via Paolo Lomaz-zo 52 - MILANO

Troppo serio per ridere

Viva... nessuno

E' morto il Re. Viva il Re? Ma no... Viva chi? Viva... nessuno.

Se mai vi fu morte che non lascio eredità di ricordi, d'affetti, di promesse o di rimpianti, questa è quella morte. Una morte inutile, priva di significati, di simboli, per gli stessi monarchici: immaginarci per noi che siamo repubblicani.

Noi stessi avremmo potuto giustificare l'intono ad un Re una cerchia di sentimentalismo, di romantica dedizione. Ma il vecchio conte di Polenzia non è stato nulla di tutto ciò. Figura scialba, arida, tenebrosa, di aringo numismatico nella sua minuscola bruttezza non solo fisica. Di lui non poteva che impadronirsi la barzelletta, la battuta salace, sovente scurrile. Ed anche in queste espressioni di umorismo, che talora possono essere affettuose, (lo sono per De Nicola) uno spirito sempre presente di desolato rancore, di pena a stento repressa.

Vittorio Savoia fu la vittima volontaria di una aridità morale che ad un certo momento contagiò l'intero corpo della Nazione, e il contagio si chiamò fascismo, si chiamò guerra, si chiamò distruzione. Nell'immane tragedia continuava a serpeggiare

la satira, divenuta bilioso risentimento e per gli italiani il Re fu il soldato, perché comandato da un... caporale, fu il Re sciaboleggiante. Ecco tutto.

Inferire su di lui dopo morto non vale proprio la pena, non vale la pena nemmeno da vivo. Il suo esilio non fu sofferto da nessuno, tutt'al più interessato le cronache di fogli forzatamente nostalgici e scrivero a far dire, quando si scrisse che il conte di Polenzia viveva in ristrettezza: ma va là... Lo stesso due giugno non rappresentò per

Vittorio Savoia una sconfitta, perché la sconfitta presuppone la lotta e Vittorio non lotto, ma si limitò a fare da bandieruola sbiadita alla propaganda del codinismo italiano che nel suo intimo lo disprezzava, tant'è che i 10 milioni di voti «monarchici» furono quasi 10 milioni di voti «Democrazia Cristiana» e affini. Nel connubio corona-pastorale la corona fu ancora una volta succube, quasi a rappresentare simbolicamente un complesso d'inferiorità da psicanalisi.

La sua morte diventa

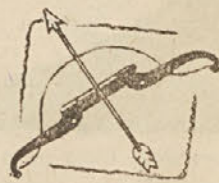
IL TACCUINO

Buon anno! Buon anno! Bum... bum... bum...!

Ehi, non cominciamo con la politica!



Che buon anno e buon anno! Bisognerebbe poter dire: Buona annona!



Il tacchino arrivò fumando, circondato da una infinità di patate.

Il cameriere lo adagiò sulla tavola.

— Mangia... disse l'uomo ricco... mangia!

Il ragazzo povero con gli occhioni spalancati, porse il suo piatto tremando.

E giusto in quella si svegliò...



Nella notte di Capodanno ho visto due poveri brindare con il bicarbonato.



Quanti scoppi durante la notte di San Silvestro! (La guerra continua?)



Gli angeli bruni e biondi manifestano la loro gioia per l'anno nuovo, si prendono per mano e incominciano a danzare.

Muovendosi lasciano cadere dalla volta stellata le loro tepide sinisce bianche. Le piume volano nello spazio ed allontanandosi dal cielo, perdono, a poco a poco, il loro calore vitale. E quando giungono sulla terra non sono che soffici e gelidi fiocchi di neve.



Ed eccoci in attesa della Befana... nonché del prossimo tredicesimo.

delle feste

La Befana è un po' il doppio dipendente dei bambini.

Un noto umorista diceva: «In fondo la Befana non è che una vecchia signora che passa in rivista i pedolini dell'umanità!»

Un tempo le bambine sognavano, una bambola dagli occhi celesti, ed i bambini i soldatini.

Ora i tempi sono mutati: i bambini sognano la bambola dagli occhi celesti, e le bambine sognano i soldatini.

La Befana, il camino, le trombe, i pedolini, va bene...

Ma... e chi non ha i pedolini?

Ma poi se dio vuole anche le feste se ne vanno.

E ci troveremo a Carnevale mascherati da persone serie.

Il Carnevale in genere non si sa mai quando principia né quando finisce.

Mio nonno, ad esempio, che, dopo ottanta carnevali, dovrebbe pur saperlo, ogni volta che vede passare la banda scozzese con i pifferi e le gonnelline, dice:

— Ma quand'è che finisce questo Carnevale!



— Un altro anno! Questa pace non finisce più.

(Dis. di PST.)

PREVISIONI

BARBANERA 1948

GENNAIO — (Acquario)

A partire dal giorno 10, il Governo Militare Alleato decide di stroncare il fascismo. I giornali umoristici si rifiutano di pubblicare la notizia. Il signor Gasparini, direttore de «Il lavoratore» viene arrestato perché non crede alla Befana.

FEBBRAIO — (Pesci)

Da un comunicato, dell'apposito ufficio statistiche, si apprende che il doloroso fenomeno della disoccupazione va oleramente scomparendo. Si conta che entro l'anno i disoccupati verranno (completamente) eliminati... grazie all'energica condotta della polizia durante le manifestazioni di protesta!

MARZO — (Ariete)

Aforisma per i nati sotto il segno dell'ariete. «Per fare un bel cappello a tricorno di vuole una buona pelle di stambocco». Il segretario della federazione qualunquista smentisce categoricamente la viltà e tendenziosa notizia, messa in giro da alcuni maleintenzionati, secondo la quale egli sarebbe nato a Caccamo. Nessun articolo di Silvio Benico.

APRILE — (Toro)

Natale di Roma. Tanti auguri ai direttori del «Lunedì» del «Messaggero Veneto» della «Voce Libera» del «Giornale di Trieste» e a quanti altri grande e temuta vogliono la Patria, nonché il ritorno dell'Impero sui colli fatali. Il Governo Militare Alleato comunica la sua prossima partenza. Ma in Aprile si sa, è la tradizione.

MAGGIO — (Gemelli)

Viene abolito il primo giorno del mese per attività antidemocratica, per ordine delle autorità il mese inizierà con il giorno 2. L'avvocato GIUNTA FRANCESCO (ASSOLTO PER LA SOLITA INSUFFICIENZA), sciappa litoro, squadrista, antimarxista, ecc. ecc. ritorna a Trieste cantando: «Scordamocene o' passato simm'è Napule, paisa!»

GIUGNO — (Cancro)

Nello zodiaco, per fortuna, non si tratta dell'A. M. G. ma soltanto di un granchio. Santi del Giorno: Santa Pazienza. I migliori auguri a tutti coloro che se ne addimostriano estremamente forniti; partigiani, antifascisti, persone per bene, ecc.

LUGLIO — (Leone)

Il fiore del mese è la magnolia. Trattandosi di «magno...» il Governo Fiduciario prova dell'interessamento per detto fiore. Un colpo di sole istupidisce completamente i redattori di «Voce Libera»; nessuno però se ne accorge.

AGOSTO — (Vergine)

Beh, lasciamo perdere! A Grignano un distintissimo signore in procinto di annegare viene tratto in salvo da alcuni bagnanti: lo stabilimento balneare gli mette in conto L. 3793 per sei litri di acqua di mare tranquillizzante e favorevole. L'America si dichiara favorevole al disarmo... dell'URSS!

SETTEMBRE — (Bilancia)

Un giovane studente uccide a scopo di furto la vecchia zia, colpendola con una copia del «Giornale di Trieste» a quattro pagine. In questo mese a data da destinarsi, saranno effettuate gare sportive fra ex gerarchi e gerarchesse. Nuoto (nell'abbondanza) e salto (a pesce).

OCTOBRE — (Scorpione)

Lo scorpione locale è tale signorina Monti, animale bruttissimo e per giunta parecchio venenoso. Anniversario del «Marcio su Roma». Nelle sale della «Legg. Nazionale» si riuniscono molticamerati per ricordare i venti anni trascorsi tra le gioie imperiali e i due tra le delizie della repubblica sociale. Molto brio e niente discorsi accademici intorno alla tavola imbandita.

NOVEMBRE — (Sagittario)

Il sagittario di «Vita Nuova» però non c'entra. La «Voce Libera» pubblica una lettera dalle carceri, in cui Cardile smentisce la notizia del suo arresto. AIFO. N. U. si pensa che per Trieste ci vorrebbe un Governatore.

DICEMBRE (Copricorno)

Un colpo di «Bora» sbatte a terra tale Cicello Esposito della C. P. procurandogli delle escoriazioni, accompagnato in farmacia dai passanti gli vengono disinfettate le ferite, naturalmente, con il permanganato. In piazza «Unità» alcuni militari alleati, avvanzati, costringono con la violenza una ragazza ad ascoltare un'intera trasmissione pubblicitaria di Radio-Trieste. Finalmente l'anno muore. De Gasperi nò: porca miseria!

Storie di nocchieri

Gioe, il marinaio, era salito lassù in alto, sul pennone del veliero «Babbo»; Ralph, il mozzo, era seduto sulla corda, alla base del pennone del veliero «Babbo».

«Mi gira la testa!», gridò Gioe dall'alto. «Sciochezzel!» rispose Ralph, «a me non gira affatto!»

«Ma io sono in alto!» protestò Gioe. «E che mi frega, vieni a terra, allora — replicò Ralph sputando con rara maestria in un boccaporto.

«Il capitano mi ha dato l'incarico di verni-

Dopo mezz'ora Gioe gridò: «Hedà vacca appesata, ho terminato la vernice. Passami un altro barattolo!»

Ralph rispose: «Non ce la faccio, sono troppo pesanti, i tuoi barattoli!»

Gioe sbratò profferendo bestemmie pregevolissime in perfetto portoghese, discesse ansando, risalì trafelato

come un pulcetto rachitico. Era stanco da morire.

Passò il capitano e vide che il pennone era verniciato.

«Bel lavoro!» disse il capitano. «Attrettanta fatica» disse Ralph fingendo di tersersi iperbolici rivoli di sudore con il suo fazzoletto nero.

BARBANERA

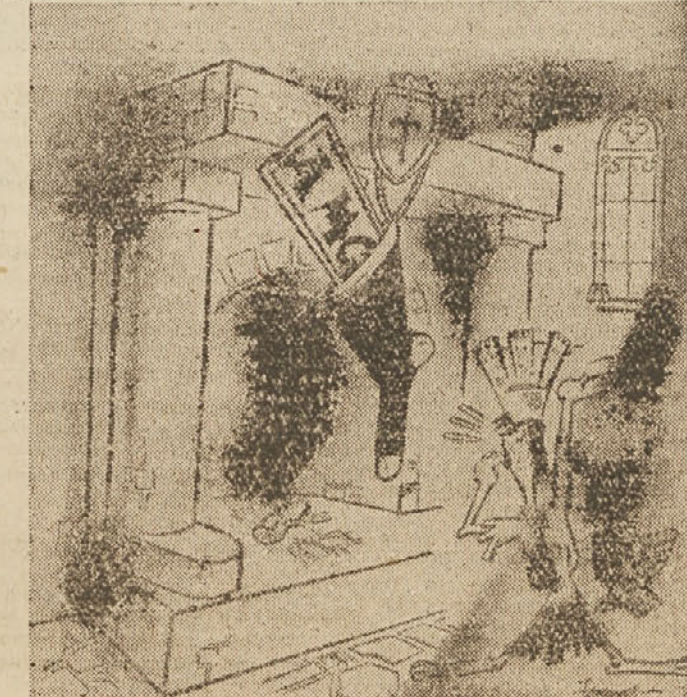
«Questo è per te. Bravo Ralph!» disse il capitano porgendogli una busta di denaro.

Gioe dall'alto protestò: «Ma non è giusto. Sono io quello che ho lavorato!»

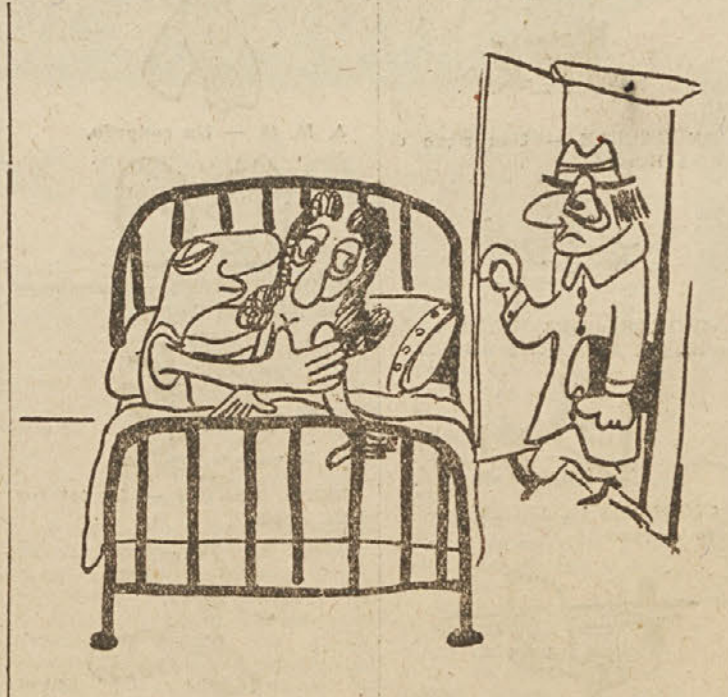
«Sei un cretino, Gioe — rispose con fare paterno Ralph — in questo mondo fottuto bisogna essere a terra, non in alto come vuoi essere tu.»

E scappò velocemente a gavazzare con malfemmine, nelle bettole degli angiporti.

LIMPO



Trieste — Ma... non sono poi stata così cattiva! (Dis. di ZERGOLO)



— Non tentate di baciarmi, Gilberto, mio marito potrebbe sospettare. (Dis. di ERLIO)

Le polpette

La mezzanotte era passata da un pezzo. Nella tipica ed accogliente cucina, la parola s'incrociavano disordinate, in ogni qualvolta il vecchio mi concedeva un po' di respiro, guardavo la mia fidanzata e sospiravo.

Da parecchie ore il vecchio mi si era attaccato alle costole obbligandomi ad ascoltare la vera causa delle ultime otto guerre. Eravamo arrivati a Garibaldi, quando — per fortuna — qualcuno parlò del freddo. E il freddo divenne l'argomento generale. La mia futura suocera confessò che per lei il lavarsi al mattino con l'acqua fredda era una vera tortura. Tutti dissero la loro opinione in proposito. Poi chiesero quella dell'unico «vite, cioè la mia. Il vecchio — sposo per me. Eravamo amici ormai e poteva permetterselo. «Lui, paura dal freddo? Uno che ha fatto la guerra vuole che abbia paura di un po' di acqua fredda? Lui odia l'acqua calda, eccolo si vede subito dai tipi! Queste ultime parole del vecchio esagerato fecero impressione. Mi guardarono con curiosità. Anche i ragazzi smisero di giocare con i pastori del presepe per vedere bene in faccia quello che ed'ava l'acqua calda. Pare lei, dolce fanciulla, mi guardò con occhio nuovo. Il nonno cominciava a riacquistare la mia simpatia con un sorriso di falsa modestia confermai la cosa. Anzi, ci presi gusto, e per il resto della serata divenni l'eroe del ghiaccio.

Parlai di neve, di ghiaccio, di corse a torso nudo con dieci gradi sotto zero, di docce, di barbe coi ghiaccioli, di tutto insomma, quello che sapevo intorno al freddo. Il nonno era entusiasta. Dovetti levarmi la giacca per accentrarlo.

«Eppure» obiettò qualcuno, «al mattino un po' di acqua calda...» «Brodo» tonò il vecchio guardandomi. «Brodo» dissi io con meno foga perché, senza giacca, cominciavo a sentire i primi sintomi del raffreddore. «Ma a torso nudo?» «A torso nudo!» «Ogni mattina?» «Ogni mattina!» Era sempre il vecchio che rispondeva per me.

Poi vennero le complicazioni. S'era fatto tardi e non volli che me ne andassi. C'era un camerino con un letto. D'essere che ormai potevo calcolarmi uno della loro famiglia. Dovetti accettare. Il nonno prima di ritirarsi

raccomandò vivamente di non caricare il mio letto di coperte — come usate voi freddolose — disse. Ascoltarono il nonno e lo andai a letto vestito. Tremai tutta la notte. Mi svegliai al mattino dicendomi che il nonno e i ragazzi erano in cucina ad attendere per vedermi lavare.

Cominciai a svestirmi pensando tante cose brutte contro il vecchio, rimasi in maglietta.

Quando entrai in cucina i ragazzi, tutti imbarcacciati mi accollero con grida di evviva.

«Un asciugamano per non bagnarsi i calzoni e via la maglietta!» ordinò il nonno. Obbedii. La finestra era spalancata. «Volevamo accendere il fuoco ma il nonno non vuole, dice che semo e scaldiamo l'ambiente» e lei soffre. — disse la mia cara futura suocera. «Sorrisi con pena al vecchio. Aprì il rubinetto e toccò l'acqua gelida con un dito. Mi spuntarono le lacrime. Pensai alla sofferenza che avrebbe provato mia madre, se mi avesse visto così seminudo davanti ad una finestra spalancata in procinto di lavarmi... «Com'è?», chiese il nonno. «Epidia» risposi con un fil di voce. Mi guardò il petto, era buastro a chiazza rosse. Adesso muoio, pensai. Un nipotino, mi si avvicinò toccandomi la schiena con una manina dolcemente calda. Gelato disse scappando. Lo guardai con riconoscenza e vidi che intanto la cucina s'era riempita di gente: c'era tutta la famiglia, compresa lei, che mi guardava con orgoglio. «Volevo sorridere, ma un pezzo di ghiaccio non può sorridere. Mi decisi a cominciare il triste spettacolo. Non potevo più muovere le dita. Fui stolico. Immersi la testa nel catino caldo: sentii il getto del rubinetto nel caldo.

Pensai alla ghigliottina. Poi vidi la cucina girare follemente davanti ai miei occhi. Vidi tanti nonni e tante fidanzate. Poi nulla.

Quando rinvenni era sempre il caro vecchietto che battegiava in mio favore. Diceva che erano state sicuramente le polpette a provocare il mio improvviso malore.

«Un tipo come quello», diceva «deve mangiare spesso e poco».

LANDO



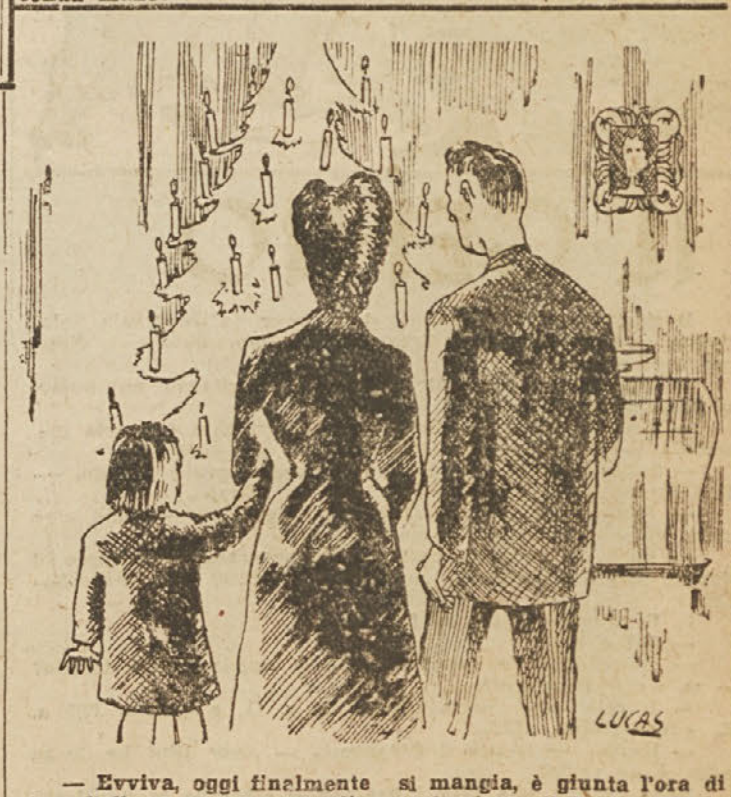
— Macché Anno Nuovo, questo è il solito Anno di seconda mano! (Dis. di PST.)



— Da retta a me, andiamocene di quà, non sai che da queste parti c'è Truman! (Dis. di WALTER)



— Vedi cara come ti guarda quella benedett'anima del padre... perché non lo facciamo diventare quella benedett'anima del nonno? (Dis. di WALTER)



— Evviva, oggi finalmente si mangia, è giunta l'ora di sfare l'albero: con le candeline ci facciamo il brodo, con le foglie la verdura, e con i rami secchi accenderemo il fuoco. (Dis. di LUCAS)

SETTIMANA

Alè, cari amici!

Arriva la Befana, portando, ai buoni, la chiusura del circolo "Bombardean", per ordine dell'Autorità, e ai cattivi il numero di "Cittadella" a sei pagine. Inoltre siamo entrati nell'anno bisestile, e poiché sappiamo che gli anni bisestili sono jellati è meglio premunirsi contro la malasorte facendo magari quegli atti sconci che sappiamo.

E CHE PIU?



Sono preoccupato, il quarantotto è un anno bisestile!

E chi se ne frega? Dopo il Governo Militare Alleato quale altro guaio ci potrebbe capitare che non sia già capitato?

Alle volte penso: Con tutto il neofascismo che c'è in giro, la Befana sarà di nuovo "fascista"?

SEMPRE QUELLO



Non è la "Befana fascista" è la "Befana Democraticiana"! Beh, fa lo stesso!

Se la tradizione voluta dalla gente continua ed i prezzi non tendono a diminuire, dobbiamo riconoscere che l'idea di questo signore è veramente brillante.

TANTO FREDDO



Cara Befana, noi in famiglia siamo tutti molto cattivi, portaci perciò tanto tanto carbone!

Se uno fa una cosa il primo dell'anno, farà la stessa cosa per tutto l'anno. Ecco perciò come si comporta il fidanzato di Lulù, che conosce il proverbio.

ORE 0,05



Da retta Lulù, lascia perdere, sennò dove andremo a finire?

Dicono che, non ricordo più in che anno, in una notte di San Silvestro, il solito anno vecchio se ne andasse lentamente per la strada che conduceva lontano un gruppo di nottambuli. Vedendolo, questi si misero a battere le mani, lanciare petardi e urlare come pazzi!

Viva l'anno nuovo! Viva l'anno nuovo! L'anno vecchio se ne va!

Al ch'è il vecchio rispose seccato: Anno vecchio un accidente! Portatemi vostra sorella...

Ma ritorniamo alla Befana! Come diceva quel tal dei tali che voleva riportare il discorso su De Gasperi.

QUANDO LA BEFANA E COSI



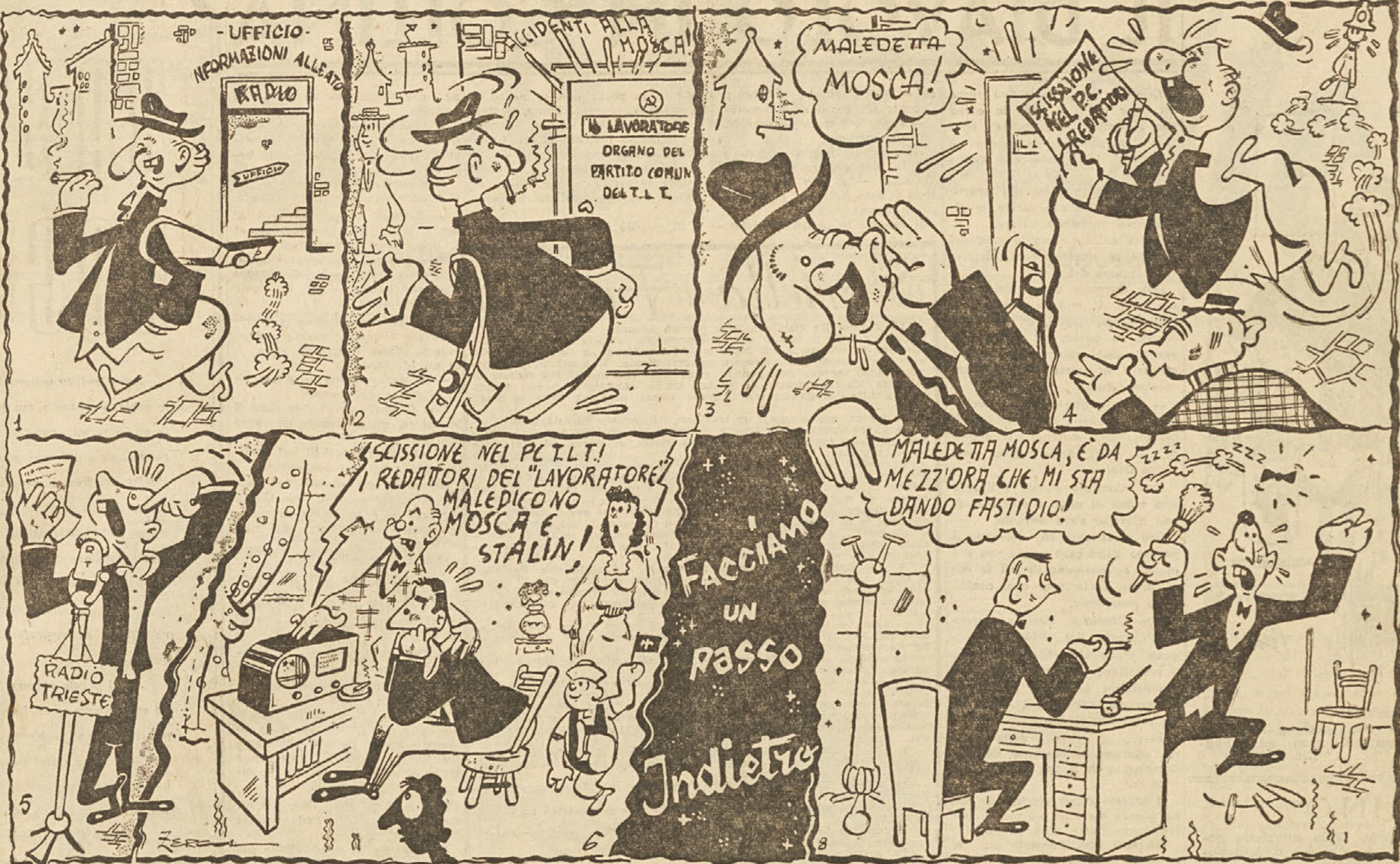
Ma senti perchè non vuoi provare con me? Anch'io sono scoppiato, Marcello Scoppa!

PRESUNZIONE DI OMETTO

VIA NINO POETA 1815-1998



Il piccolino: Non tema di nulla, tanto la penso anche io come lei. (Dis. di ERLO)



STAMPA di destra

Stampa "democratica", chiamata anche stampa di destra. Si, di destra come volete, ma libera, varia, brillante, indipendente! "Democratica" insomma. Oh la stampa di sinistra! Quanta monotonia: Uniforme, noiosa, scialba, addirittura esasperante! Stampa di sinistra? Eccola: Unità dei lavoratori, pane e lavoro per i lavoratori, rivendicazioni salariali per i lavoratori, case per il popolo, nessun sfruttamento contro il popolo. Popolo, popolo, lavoratori, sempre lavoratori! Dio mio quanta uniformità! Da sbadigliare. Non è democratica, non è libera, ecco!

Vuoi mettere la stampa veramente "democratica" o di destra come vuoi chiamarla? Perciò, là trovi tutto. E' la stampa di cento tendenze e di cento opinioni! Stampa libera e democratica. Si, democratica perchè nella stampa di destra trovi il giornale che loda apertamente il capitalismo e apertamente disprezza l'operaio: "Capitalista, sei un benefattore!"

Operai, sei un porco! Libertà di opinioni, signori. Poi c'è quello che non canta lodi al capitalista: ne dice sì un mare di bene, ma non lodi! E all'operaio non dà del porco, tutt'al più ne parla male.

Questo sempre se restiamo nell'ambito "destra" della stampa di destra. Ma c'è anche il "centro", e, come no, c'è pure la tendenza a "sinistra".

C'è di tutto. Democrazia per bacco! Il centro si stacca abbastanza dalla "destra": non lodi, non aperte malignità. "Capitalista, sei un furbacchione di tre cotte!" "Popolo, sei piuttosto ignorante!"

Il "centro" fa delle pure constatazioni. Sono furbacchioni i capitalisti? Ebbene il "centro" lo dice. E' offensivo il "piuttosto ignorante" detto al popolo? No. Dunque siamo arrivati a un linguaggio moderato.

E le constatazioni vengono fatte con dati di fatto, capitalista! Verità soprattutto! "Popolo, conosci Dante?"

L'EPISTOLARIO

Del famoso Egorio Bell

Al Capo Supremo delle FF. AA. della Civil Police TRIESTE

Eccellenza Illustrissima. Io sono quel tale al cui nome altri si compiace d'aggiungere il non poco lusinghiero attributo "famoso" di cui Ella avrà certamente sentito parlare.

L'oggetto della mia epistola è il deplorabile, scarso risultato che la stampa locale ha dato alla profonda manifestazione d'affetto della popolazione libera del libero territorio di Trieste alle libere Forze Armate della C. P. della libera città di Trieste in occasione del libero Capodanno.

Ella, signor generale, a cui nulla sfugge, avrà certamente notato negli immediati giorni che precedettero la notte di San Silvestro un insolito via vai di persone appartenenti a tutte le classi sociali che, benevolmente ammiccando con gli occhi e con velocissimi movimenti del viso agli idolatrati agenti della Civil Police, trascinarono per le vie enormi involti, che nel maggior dei casi, il loro peso superava di gran lunga quello del loro portatore.

Le strade formicolavano di meccanici, di donne del popolo, di provetti ebaniisti, di mutatori, di garzoni, e di tutta quella classe lavoratrice che per certuni (Ella mi comprende, Eccellenza?) prende il nome di "sano popolo lavoratore".

Tutti, adunque, indistintamente, trascinarono pacchi enormi, e tal visione non poteva non farmi andare col pensiero alle lunghe, interminabili colonne di formiche che durante l'estate, prudentemente riforniscono di viveri le loro

LA NOVELLA del sabato

La democrazia

Ho incontrato la signora Antonietta. Eravamo in tram, io ero dietro la signora Antonietta.

"Lei non è democratico, signore" mi ha detto la signora Antonietta.

"Un democratico non tocca le donne in tram, un democratico rispetta la libertà."

Siamo scesi ed io ho accompagnato la signora Antonietta. Io sono ignorante ed ho cercato di farmi spiegare che cos'è la libertà e che cos'è la democrazia.

"La libertà consiste nel fare ciò che piace" mi ha spiegato la signora Antonietta. Io allora l'ho baciata. Lei mi ha dato uno schiaffo. Io ho impiccato. Lei mi ha detto che non sono democratico. "Scusi" ho detto io. "Un democratico non rispetta la libertà? Bene, io l'ho baciata, cos'ha risposto la mia libertà?"

"Sì" ha convenuto la signora Antonietta. "Ma non ha rispettato la mia libertà?"

"Ma lei mi ha dato uno schiaffo" ho detto io. "Ma se lei non mi dava uno schiaffo, io non bestemmio!"

"Ma lei mi ha dato uno schiaffo" ho detto io. "Ma se lei non mi dava uno schiaffo, io non bestemmio!"

"Ma lei mi ha dato uno schiaffo" ho detto io. "Ma se lei non mi dava uno schiaffo, io non bestemmio!"

"Ma lei mi ha dato uno schiaffo" ho detto io. "Ma se lei non mi dava uno schiaffo, io non bestemmio!"

"Ma lei mi ha dato uno schiaffo" ho detto io. "Ma se lei non mi dava uno schiaffo, io non bestemmio!"

SETTIMANA

Ora facciamo qualche passo indietro e ritorniamo a Natale, presentiamo con scusa la vignetta "E' Accaduto", intitolata: LASCIAMOLI PERDERE



Via di qui, pifferai ce ne sono fin troppi qua dentro.

Il parroco della mia parrocchia, dopo la "messa di mezzanotte" ha fatto un sermone circa così: A MEZZANOTTE VA...!



Fratelli, esattamente 1947 anni fa, Gesù scese su questa terra per salvare i peccatori e per indurli a iscriversi alla Democrazia Cristiana, ch'è il partito delle persone oneste! W De Gasperi!

Spiritoso, grazie. E' qui siamo costretti a concludere. Accettate la doppietta che segue e cioè: IL POVERO CRISTO



Oggi ho più fame del solito, ho saltato il cenone... Nonché la seconda dedicata al caro-stoffe.

AGGIORNAMENTI



Hanno pensato di mettere così, almeno è la verità! A rileggerci la settimana ventura! ALIGI

Storiellina

Gea aveva un marito ricchissimo e potente che possedeva castelli, ville e aereezze al Consiglio di Zona.

Tutte le ragazze del borgo la invidiavano e parlavano male di lei. Ma Gea non era felice. Pomponio, il marito, poteva tutto ma non poteva darle la felicità.

Pomponio aveva provato di tutto. Le aveva comperato castelli di marzapane, ranocchie che cantavano il coro muto della "Butterfly", melanzane che facevano ginnastica svedese. Invano.

Un giorno arrivò a casa portando al guinzaglio un elefante giallo a pallini neri.

Ma il volto di Gea non si rischiarò. Nemmeno quando Pomponio la avvertì che l'elefante non sporcava mai.

Passò qualche tempo e Gea si ammalò. Pomponio chiamò medici illustri, maghi con cappelli buffissimi, ma Gea andava peggiorando.

Una mattina, svegliandosi, Pomponio sentì delle risse. Fu scosso da ciò: era da tempo che non sentiva ridere.

Le risa provenivano dalla camera di Gea; ed era proprio Gea a ridere.

Pomponio esultò ed aprì la porta per vedere la cosa che aveva operato il portentoso mutamento.

Trovò Gea a letto con Giuseppe, il cameriere.

dev.mo Egorio Bell

PLISA

POSTI NUMERATI



Per favore signora maschera, chiami il direttore: nel numerare i biglietti ci dev'essere stato un errore! (Dis. di ERLO)

IL DIAVOLO IN COLLINA

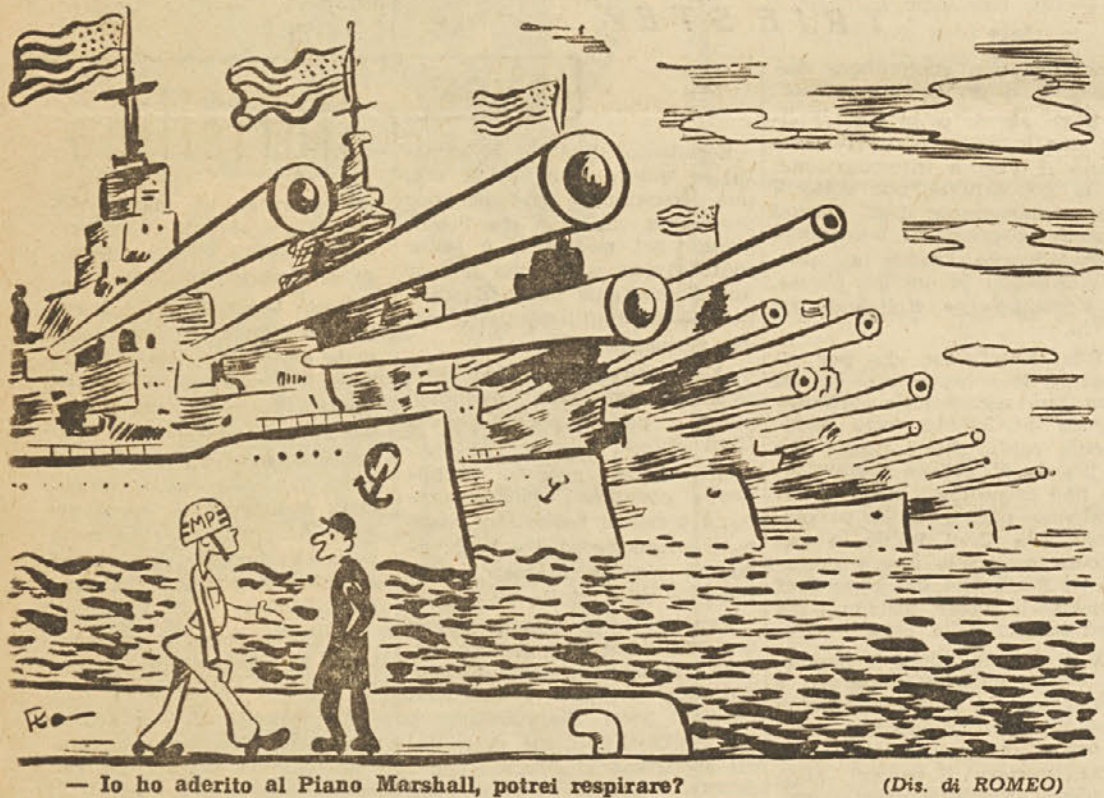


— E a te cosa ha portato il Bambino?
— Una magnifica pelliccia di visone, però guarda che non è poi tanto bambino, ha quarantasei anni ed è banchiere!

TEATRINO

(La scena rappresenta il purgatorio. Dalla nuvoletta comune entra il Padreterno. Si guarda in giro con circospezione, indi si avvicina cautamente a un'Anima).
PADRETERNO: — Quanti anni dovete ancora restare qui, mio caro?
ANIMA: — Un milliontrecentoquarantamillesessantatré anni.
PADRETERNO: — Beh, oggi voglio essere più buono del solito: vi abbuono i trecentoquarantamillesessantatré (leva di tasca matita e carta e ne prende nota).
ANIMA: — Oh, grazie Signore, come sono felice. Vorrei essere ancora sulla terra per potervi dimostrare la mia riconoscenza votando per la Democrazia Cristiana!
PADRETERNO: — Ah, sì! Bene, giacché è così vi spedisco difilato in inferno, e chi s'è visto s'è visto. (Esce arrabbiatissimo sbattendo la nuvoletta).
FINE

CULTURA FASCISTA



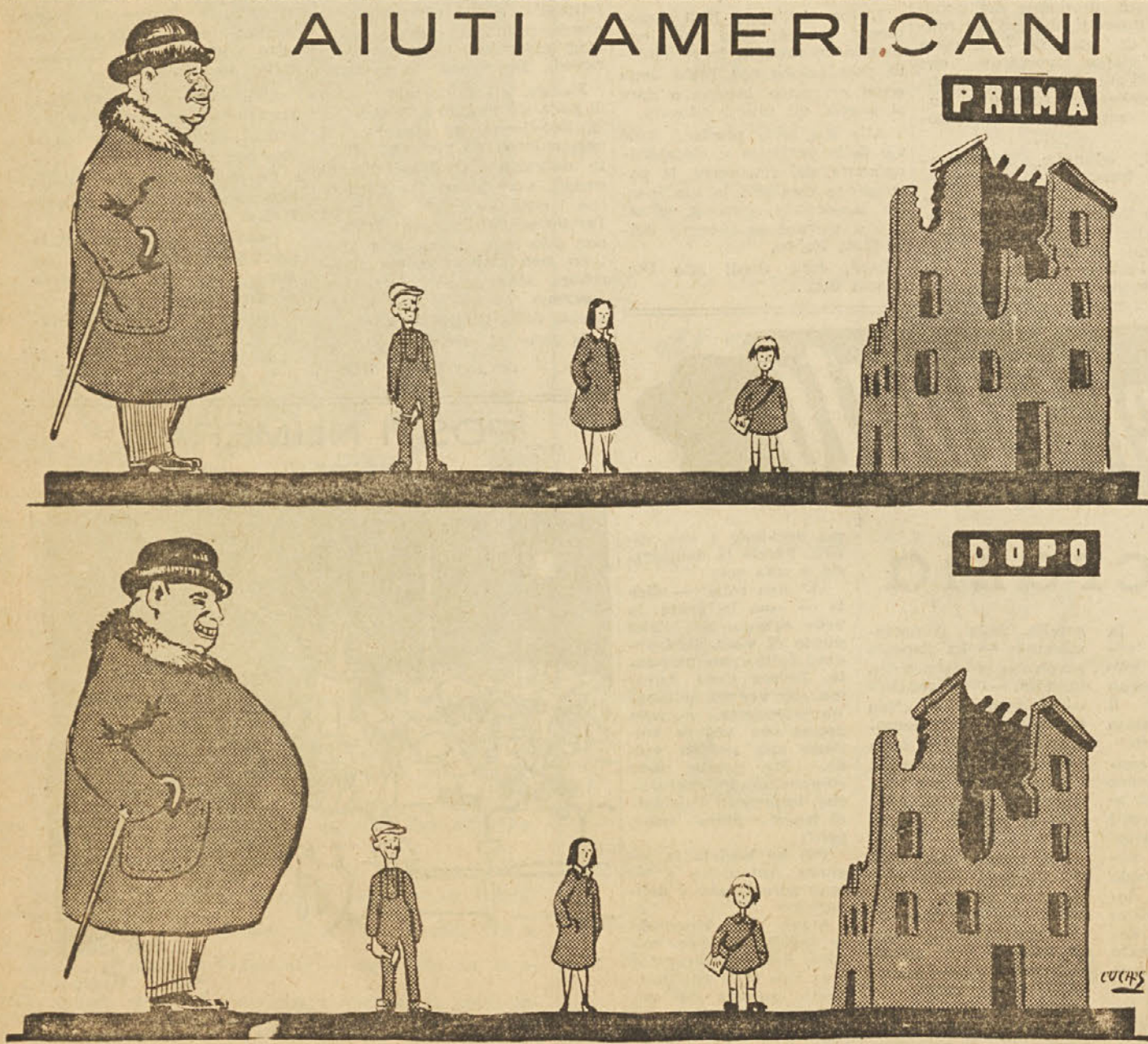
— Io ho aderito al Piano Marshall, potrei respirare?

(Dis. di ROMEO)

AIUTI AMERICANI

PRIMA

DOPO



(Dis. di LUCAS)

Don Carmelo ansimava come un cane che ha fatto la corsa con i conigli. Si fermava ogni tanto all'ombra d'un albero e guardava la strada che aveva percorso.
Il sudore sgorgava dal grasso profondo della sua faccia, e gli scivolava sull'abito talare.
Lassù sulla collina la casa del «rosso» si stagliava grigia contro l'azzurro del cielo.
Don Carmelo aveva deciso di arrivarvi, il «rosso» aveva concluso grossi affari, a quanto si diceva in paese, ed il parroco aveva voluto recarsi da lui per ottenere la parte della chiesa, com'era d'uso.
— Faccia attenzione, reverendo! — gli aveva raccomandato il pievano alla mattina nel sagrato, — quelli della collina sono senza Dio!
Don Carmelo aveva sollevato una mano al cielo e munitosi di una bisaccia s'era avviato.
Ora la distanza che divideva il parroco dalla casa grigia non era molta, si sentivano di già le voci degli agricoltori che cantavano lavorando.
Don Carmelo con la faccia trafelata dal caldo inciampano frequentemente nei sassi, e traballava come un ubriaco, muovendosi in maniera tale da temere che rovinasse la terra da un momento all'altro.
Arrivò al cancello della fattoria contemporaneamente ad una bestemmia di Beppe il figlio del «rosso».
Il «rosso» stava picchiando con un grosso martello un piolo per trattenere l'asta d'un covone.
Quando Don Carmelo gli si presentò davanti esclamò:
— Una prete — e abbassò la mazza senza colpire.
Don Carmelo atteggiò un sorriso di conseguenza, a salvadanaio: — Buondi figliuolo, — disse — I santi ti aiutino!
— Ho buone braccia per aiutarmi da solo — disse il «rosso», — e la mia terra è fertile, io non voglio avere da fare con i santi. Sorride ancora il prete e, quando il «rosso» depose definitivamente la mazza a terra, sospirò con sollievo. — Fa caldo — disse.

— Molto caldo! — e cercò con l'occhio un posto dove sedersi.
— Diavolo fottuto — imprecò il «rosso», crepal!
Il prete si lasciò andare sui gradini del portico e allungò la bisaccia. — E' per questo ch'io sono venuto figliuolo, i poveri del paese hanno fame.
Il «rosso» lo guardò diritto: — Ma se in paese non ce ne sono, perchè mi racconti bugie, prete? Don Carmelo sorrise ancora e declamò ispirato alcuni brani del Vangelo poi disse: — Ce ne sono sempre di passaggio, «rosso», anche troppi, e spesso volte la chiesa deve privarsi del necessario.
Si guardò la punta delle scarpe che sbucavano da sotto la pancia.
Il «rosso» urlò: — Beppe! Beppe! — e poiché Beppe non rispondeva, una caterina di bestemmie ne seguì.
Finalmente Beppe apparve, ed il «rosso» gli consegnò la bisaccia.
— Riempil! — gli disse. — E' per il prete, sii pur generoso, ci si acquisterà il paradiso.
Rise Beppe e il «rosso» sguardatamente. Ed anche il parroco rise, poi disse: — Ho la gola secca figliuolo!
Il «rosso» scomparve per riapparire immediatamente dopo munito d'una brocca di vino e di un bicchiere.
— E' della collina — disse. — Il migliore del luogo!
Don Carmelo versò d'un fiato il bicchiere, ed il «rosso» ne versò dell'altro.
Alcune voci maschili nel cortile intonarono una canzoncina.
Gli occhi del «rosso» brillarono. — Sentil! — disse rivolto al parroco, — è la storia di quelle ragazze che entrano nel monastero e...
Rise a crepapelle.
Appare Beppe con la bisaccia imbottita come un cuscino. Don Carmelo si alzò: — Troppo buoni, figliuoli, — disse, — troppo buoni!
— Che c'hai messo — domandò il «rosso» al figliuolo.
— Pane, formaggio, salame, un fiasco d'olio e noci.
Il parroco si caricò la bisaccia sulle spalle ed augurata la buona sorte a tutti si allontanò, giù per la china, inciampando nei sassi con la testa che gli girava per il troppo vino bevuto.
Al paese la voce s'era sparsa che il parroco era andato sulla collina dal «rosso».
Tutti erano in pena. «Sono capaci d'ammazzarlo» dicevano. «Se torna vivo è un miracolo».
E all'arrivo del prete tutti gli furono d'attorno, e chiesero, e s'informarono.
— Lassù — disse il parroco, — c'è il diavolo, — e si fece il segno della croce.
Alcuni gli toccarono la bisaccia.
— Dov'è che avete trovato tanta roba, Don Carmelo? — chiesero.
— Lassù c'è il diavolo! — ripeté il parroco. — Lassù c'è il diavolo!
E scomparve precipitosamente nella sacrestia.

Storiella di Francia

La signora De Gaulle sollevò per un momento il suo viso tutto in lacrime, guardò il marito con un'espressione disperata che avrebbe straziato le viscere a un lupo, e subito rinfodò a faccia nel fazzoletto riprendendo a singhiozzare convulsamente. Il generale, suo marito, sbuffò seccato. Poi, pentito, si avvicinò alla moglie per cercare di calmarla. Ma inutilmente. La povera donna continuava il suo pianto intercalando i singhiozzi con la frase ormai usuale a tutte le mogli gelose:
— Sei un mascalzone... un traditore... Ritornero da mia madre...
Il signor generale De Gaulle insistette per un poco nei suoi tentativi: poi, vedendo che erano del tutto inutili, si stancò ed uscì sbattendo la porta.
Recandosi nel più vicino caffè per calmare i suoi nervi con un paio di cognac, pensava alla sua situazione familiare e si chiedeva il perchè di quella improvvisa scenata. E, a onor del vero, aveva ben ragione di meravigliarsi dato che mai fino allora — e men che meno adesso impegnato com'era nella battaglia politica — aveva dato motivo alla moglie di essere gelosa. In un primo momento pensò di rimandare le spiegazioni a più tardi, ma poi si decise per una soluzione immediata anche perchè riteneva ingiusto che due cuori innamorati soffrissero a causa di un evidente malinteso.
A gran passi rifecce il cammino verso la sua abitazione. Spalancò la porta: sua moglie era ancora al solito posto, col solito viso in pianto affondato nel solito fazzoletto. La prese per un braccio e, con gesto autoritario che cominciava a diventare simpatico, la costrinse ad alzarsi.
— Sentil, — le disse, — io l'amo come il primo giorno che t'ho incontrata. Non ti ho mai tradita con nessuna donna. Per qual motivo mi vuoi tormentare ora?
La signora De Gaulle, evidentemente rimbombata da quelle dolci parole, — Amore mio, io so che non mi hai mai tradita. Ma sono pure sicura che mi tradirai, adesso che stai per diventare qualcuno. Però fa attenzione: io non mi chiamo Rachele... — Ora aveva preso un atteggiamento aggressivo. — Se una Clairette qualsiasi o un'Eva qualunque cercheranno di sopplantarmi nel tuo cuore, diventerò una belva... una belva!
Il generale rimase colpito dalla rivelazione e si sprofondò in benedizioni non indifferenti. Ripensava alle varie analogie ed aveva lampi d'orgoglio e brividi di spavento.
La signora De Gaulle intuì la tragedia interna. Allora cambiò tattica: — Amore mio, promettimi almeno che non si chimerà né Clairette né Eva!
Il generale la ringraziò con lo sguardo e rispose semplicemente: — Te lo prometto!
Poi a passo marziale entrò nella sua stanza.
— In un angolo buio dell'inferno, due diavoletti — Benito ed Adolfo — si strizzavano l'occhio.

Le nostre interviste

EINAUDI

Oggi è la volta del super Ministro, vice-presidente Einaudi. Lo troviamo come sempre sano e tecnico. Ci accoglie con il sorriso noto in maniera particolare a nullatenenti e disoccupati italiani, per entrare subito nel vivo dell'argomento: «Volete sapere come è nata in me l'idea che ha risolto la crisi italiana? Semplicissimo, l'uovo di Colombo addirittura! (non è una citazione a caso. Anche per me vi entra l'America). Trovo strano che nessuno l'abbia pensata prima di me. Ma veniamo al sodo dello argomento: Pensate che mancavano i viveri e tutti si ostinavano a voler continuare a mangiare. Idee da Medio Evo o giù di lì. — Io tolgo il male alla radice — mi dissi. — Invece d'abolire la fame, abolisco i viveri. — Semplicissimo no? direi lapalissiano, se La Palisse fosse stato liberale, invece di essere un qualunque empirico, una specie di qualunque antemarcia insomma. Un legittimo orgoglio vibra nelle parole dell'economista, quando ci chiarisce come egli non intenda offendere i Sacri Principi della Democrazia (cristiana). «Con il mio sistema — egli spiega — la libertà persona-

le non subisce oltraggio, né viene limitata minimamente. Infatti, il libero cittadino che proprio voglia mangiare... ebbene mangi pure!
Il nostro entusiasmo non conosce più limiti, e approfittando anche della confidenza che Egli ci ha concesso, fa sì che ci permettiamo di trascurare le distanze di dovere, per dargli delle manate particolarmente energiche sulle spalle (e qualcuna inavvertitamente sul groppone) per cui il Nostro, gentilmente come sempre, si inchina cortesemente per ringraziarci della nostra comprensione. Abbiamo fatto tutto senza osservare il prescritto cerimoniale o attendere pazientemente in coda.
Quant'è democratico e alla buona il Ministro Einaudi! E... inaudito davvero.
Ora lo interroghiamo sul cambio della lira. «Questo cambio — egli incalza — non s'ha da fare. C'avevo pensato in un primo tempo, ma poi l'ho sperimentato di persona, constatando che al popolo italiano non converrebbe. Io, per esempio ho cambiato tutte le mie lire in dollari; un affare complicato sapevo, che creerebbe un mucchio di preoccupazioni ai lavoratori italiani, con la fluttuazione del tasso, senza contare che man mano che si va avanti ne occorrono sempre più di lire per ottenere un dollaro. E dove ne troverebbe tante un qualsiasi operaio? Ne ha già così poche ed io voglio fargli le riserve. E poi, vedete, con i dollari in Italia non potrebbe fare degli acquisti. Io infatti i miei dollari li ho dovuti depositare fino in America. D'altra parte per convincermi che il cambio non era opportuno ho invitato i miei colleghi Ministri a tentare l'esperimento. L'hanno voluto provare lo stesso De Gasperi, e Scelba, e Saragat, e Cappa, e Pella, e Sforza e tutti gli altri. Ora che hanno depositato ogni loro avere in dollari presso le banche americane, m'hanno dato concordemente ragione. La teoria triomfa sempre, credetemi. La stessa cosa è avvenuta nel campo delle restrizioni del credito.
Ne siamo convinti — abbiamo risposto — dove si trova ormai un italiano che ne abbia ancora di credito? Tutto merito Suo, Signor Ministro.
Ed ora prima d'uscire, poiché suona il mezzogiorno, auguriamo il buon appetito al sagace uomo di finanza: «Grazie — ci risponde — vado proprio a mangiare, ma non ho appetito, lo faccio soltanto — ricordate quanto v'ho detto — per sanzionare il principio della libertà personale. E voi?
Noi, niente! Non ci permetteremo mai di non attempare ad una di Lei disposizioni, tenendo più che anche a noi resta la libertà di restringere qualcosa: la cinghiale per esempio: «Bene ragazzi — ci risponde — la Libertà anzitutto», e s'allontana senza concederci un autografo.
Per questioni di principio, evidentemente. E' così raro avere Suoi autografi.
Però io ne ho visto uno l'altro giorno. Me l'ha fatto vedere mio zio Paolo su un «biglietto da mille» (credo si chiami così, non ne avevo mai visti prima) e dovete scusare l'ignoranza).

me che sbucavano da sotto la pancia.
Il «rosso» urlò: — Beppe! Beppe! — e poiché Beppe non rispondeva, una caterina di bestemmie ne seguì.
Finalmente Beppe apparve, ed il «rosso» gli consegnò la bisaccia.
— Riempil! — gli disse. — E' per il prete, sii pur generoso, ci si acquisterà il paradiso.
Rise Beppe e il «rosso» sguardatamente. Ed anche il parroco rise, poi disse: — Ho la gola secca figliuolo!
Il «rosso» scomparve per riapparire immediatamente dopo munito d'una brocca di vino e di un bicchiere.
— E' della collina — disse. — Il migliore del luogo!
Don Carmelo versò d'un fiato il bicchiere, ed il «rosso» ne versò dell'altro.
Alcune voci maschili nel cortile intonarono una canzoncina.
Gli occhi del «rosso» brillarono. — Sentil! — disse rivolto al parroco, — è la storia di quelle ragazze che entrano nel monastero e...
Rise a crepapelle.
Appare Beppe con la bisaccia imbottita come un cuscino. Don Carmelo si alzò: — Troppo buoni, figliuoli, — disse, — troppo buoni!
— Che c'hai messo — domandò il «rosso» al figliuolo.
— Pane, formaggio, salame, un fiasco d'olio e noci.
Il parroco si caricò la bisaccia sulle spalle ed augurata la buona sorte a tutti si allontanò, giù per la china, inciampando nei sassi con la testa che gli girava per il troppo vino bevuto.
Al paese la voce s'era sparsa che il parroco era andato sulla collina dal «rosso».
Tutti erano in pena. «Sono capaci d'ammazzarlo» dicevano. «Se torna vivo è un miracolo».
E all'arrivo del prete tutti gli furono d'attorno, e chiesero, e s'informarono.
— Lassù — disse il parroco, — c'è il diavolo, — e si fece il segno della croce.
Alcuni gli toccarono la bisaccia.
— Dov'è che avete trovato tanta roba, Don Carmelo? — chiesero.
— Lassù c'è il diavolo! — ripeté il parroco. — Lassù c'è il diavolo!
E scomparve precipitosamente nella sacrestia.

RAGAZZO NEGRO

Avrei potuto sottomettermi e vivere la vita dello schiavo contento, ma questo era impossibile. Tutta la mia vita mi aveva formato per vivere dei miei sentimenti e dei miei pensieri. Avrei potuto aggiustarmi con Bess e sposarla ed ereditarne la casa. Ma anche questo avrebbe significato la schiavitù; se lo avessi fatto avrei ucciso qualcosa ch'era in me, e avrei odiato me stesso quanto i bianchi odiano coloro che già avevano sottomesso. Ne avrei potuto offrirmi di buon grado ai calci dei bianchi, come facevano Shorty. Avrei preferito morire piuttosto che far quello.
Avrei potuto sfogare la mia inquietudine litigando con Shorty e con Harrison. Avevo visto molti neri risolvere il problema d'esser neri trasferendo il loro odio di se stessi su altri dalla pelle nera, e combattevoli. Avrei dovuto esser freddo, per far questo, e non ero freddo né avrei mai potuto esserlo.
Questo è un brano del romanzo «Ragazzo Negro» dell'autore negro:



RICHARD WRIGHT AUTORE NEGRO

VETRINA DEI Donchisciotte scrittori

ELGAR

«Alle Madonne i fiori; ai cavalieri la penna; ai villani la spada». Questo è il motto che accompagnò e accompagna tuttora il grande polemista attraverso le innumerevoli dispute della sua movimentata esistenza.
Elgar di Elgarion nacque a Reggio nell'Emilia nel novembre 1739. Adolescente ancora, passò con la famiglia a Ferrara, dove attese agli studi del diritto e della poesia.
Non aveva ancora quarantasei anni che componeva già graziose poesie latine e volgari. Dato poi tutto quanto agli studi classici sotto la guida dell'abate Bernardino Bernardoni, ne trasse grande profitto, benché la partenza dell'abate per lontane e sconosciute regioni del Tibet, nonché la morte del padre (1800) lo obbligassero ancor giovanetto, a curare gli affari domestici anziché prezzolarsi nella legge del pendolo.
Verso la fine del 1805 lo troviamo alla Corte Urbinate, dove fu compagno di studi del principe Francesco Maria Giuseppina, e si addestrò nelle lettere e nelle armi. Più tardi, alla Corte di Alfonso II, duca di Ferrara, dopo essere stato presso altri personaggi della Corte Estense, si esercitò, sotto l'alta guida del Ministro della Guerra, Amleto de Vicessent, nel tiro al piccione.
Ma l'Elgar, conscio della forza dell'ingegno, non poté né volle mai destinare la gloria e la fama sua al fianco di quelle di Ettore, di Achille, di Orlando, della regina Calafia e di Esplandian. Volle perciò carpire la gloria non nel campo della spada ma in quello della penna.
La sua giovinezza è piena d'intrighi amorosi, di fughe improvvise con libellate dame di Corte, di duelli alla pistola o alla spada; tanto che al suo confronto i libertini celebri come Don Giovanni e Casanova ci appaiono come degli scolari timidi e insperati e incapaci di accostare una donna.
Si racconta anzi, che l'Elgar, in gioventù, girasse per le vie con un materasso sulla schiena allo scopo di adattarsi (per non dover perdere tempo nella ricerca di stanze o appartamenti) assieme alle dame che ogni minuto cadevano nella rete da egli stesso tesa: rete testata con un linguaggio fiorito, dolce, avvincente, irresistibile che la storia dell'idioma amoroso non v'ha d'eguali.
Le sue opere? Impossibile citarle tutte; impossibile ancora citarne una sola parte.
Diremo soltanto che quanto si è letto, si legge e si leggerà sui libri e sui giornali di tutto il mondo è opera sua.
Stendhal, Ludovico di Brema, Locke, Condillac ed altri mille insigni intellettuali ebbero a soffrire clamorose sconfitte polemiche dopo essersi imprudentemente lasciati coinvolgere in dispute letterarie dall'astuto, e per cultura e intelligenza, inaccessibile Elgar di Elgarion.
Tali vittorie non gli danaro o taccagni gli procurarono, ma onori, donne e gloria imperitura.
Il doversi accostare a sì elevata mente e parlarne, lo confessiamo, non è facile compito; e se nel fare il profilo del Nostro abbiamo peccato di modestia, ebbene ci sia consentito di attribuire la nostra riservatezza non già all'assillante timore di cadere sotto la flagellante penna elgariana per un qualche errore commesso nel redigere la sua complicata biografia, ma bensì all'immenso orgoglio che giustamente ci insuperisce, ma che irrimediabilmente ci ammutolisce, per averne con noi, al Consiglio Direttivo: «L'uomo come elbe a definirlo Voltaire «che sol vittorie conosce nelle battaglie di penna».

ELGAR